

**l'intervista**

”

## **I virus**

### **Alessandro Vespignani**

#### **sempre alle porte**

#### **A che punto siamo**

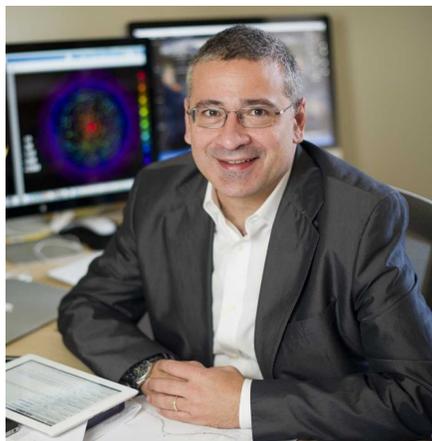
#### **L'errore**

#### **Il confronto**

#### **La previsione**



I dati ai tempi del colera. Nel 1854 il quartiere di Soho a Londra venne colpito da un'epidemia. L'acqua inquinata che traboccava dai pozzi neri, privi di rete fognaria, portò alla diffusione del colera. Il medico John Snow ebbe l'idea di segnare su una mappa i punti in cui la malattia colpiva maggiormente, accorgendosi che l'epicentro era una pompa d'acqua. Chiusa quella, il colera si ritrasse. «Fu la prima dimostrazione della potenza dei dati per contrastare un'epidemia» spiega nel suo libro *I piani del nemico* (Rizzoli) Alessandro Vespignani, 57 anni, professore di Epidemiologia computazionale alla Northeastern University di Boston e presidente della Fondazione per l'Interscambio scientifico di Torino.



**I piani del nemico: c'è forse qualcosa in comune tra la guerra al virus e quella in Ucraina?**

«L'uso del linguaggio bellico a proposito della pandemia può apparire esagerato, ma essa ha richiesto un impegno eccezionale. E, soprattutto, verso un nemico ben preciso. Nonostante questo molto spesso si è litigato tra di noi. Cosa che è successa un po' anche con la Russia. Il mio lavoro di analista di dati poi è assimilabile a quello dell'intelligence, che cerca di prevedere le mosse del nemico in un teatro di guerra».

**Alla Fondazione di Torino invece usa i dati in modo diverso?**

«Si guarda in particolare all'impatto sociale per combattere malattie infettive e disuguaglianze sociali e urbane. Per esempio c'è una piattaforma collaborativa, Inluweb, che utilizza i dati dei volontari per misurare l'incidenza dell'influenza. Oppure si cerca di capire da cosa dipenda l'esitazione vaccinale e come si possa comunicare meglio il tema. O ancora quanti chilometri di pista ciclabile servirebbero per avere meno incidenti in bici».

**Tornando alla pandemia, dal suo osservatorio come vede la situazione italiana?**

«Tutti i politici vogliono dire che è finita e non parlarne più, ma è terminata solo la fase emergenziale. La pandemia resta un problema di salute pubblica importante. Bisogna muoversi dunque con attenzione senza mettere il sistema sanitario in crisi».

**Cosa significa nel concreto?**

«Occorre ricordare che il virus circola ancora e non ne conosciamo l'evoluzione. Il messaggio del governo sul vaccino resta decisivo: è la principale arma anche per il futuro. Poi mentre la popolazione torna a una vita normale le istituzioni non devono smantellare le strutture di monitoraggio, ma tenerle in piedi».

Si riferisce alla pubblicazione dei dati Covid una volta alla settimana e non più tutti i giorni?

«Non mi importa il periodo, ma bisogna continuare, migliorare, diversificare rispetto all'influenza, insomma mantenere alta l'attenzione. Dall'Istituto superiore di sanità alle Regioni, il messaggio che deve venire dall'alto è di non mollare».

Dall'alto è arrivato un messaggio sbagliato?

«Sì, ci sono tante crisi e la politica cerca di mettere la pandemia sotto il tappeto. Non è un problema solo italiano. La comunicazione fuorviante sulle mascherine negli ospedali però è stata solo del nostro governo».

Il rischio è sempre quello delle varianti?

«Sì, anche se per ora non si intravede nulla di allarmante rispetto a Omicron. Ed è il motivo per cui tutti possono tornare tranquillamente alla propria vita, tranne le istituzioni e chi fa lavori come il mio che deve restare all'erta».

Negli Stati Uniti, dove lei lavora, cosa succede?

«Anche lì c'è stato un allentamento, in particolare gli isolamenti vengono gestiti in modo più lieve. Su questo, e spero di non venire frainteso, l'Italia potrebbe andare in una direzione simile».

Per esempio?

«Da 14 giorni a casa per i positivi persistenti si potrebbe scendere a 5 chiedendo di andare in giro con la mascherina. Questo va considerato con un tavolo tecnico anche in base alla situazione pandemica. E nel frattempo vanno alzati i richiami su vaccini, attenzione ai fragili e monitoraggio dati. Mentre vedo che semplicemente non se ne vuole parlare».

In Giappone e in Corea intanto si registra un ritorno dei contagi. L'Asia soffre?

«Ogni area geografica, e ogni singolo Paese, ha una sua storia epidemiologica e un panorama immunitario diversi. Dove c'è stata una vaccinazione importante vediamo però un disaccoppiamento tra il numero dei contagi e l'occupazione degli ospedali e i decessi. È incontestabile che i vaccini siano stati una svolta».

Anche in Cina?

«È la dimostrazione di questo in senso inverso. Senza una vaccinazione efficiente Pechino deve ancora procedere per chiusure di regime. I vaccini occidentali hanno funzionato meglio perché provenienti da decenni di studi. Non sono facilmente replicabili e per i cinesi sarebbe probabilmente una sconfitta d'immagine acquistarli».

Prevede altre pandemie?

«Credo sia importante prepararsi al fatto che in futuro, magari non nella nostra generazione, ce ne possano essere altre notevoli, soprattutto dove esiste più contatto tra uomini e animali».

A proposito, a che punto è il dibattito sull'origine del Sars-Cov-2?

«Temo continuerà all'infinito, ma la maggioranza dei lavori scientifici parla di zoonosi, il salto di specie tra animale e uomo. Impossibile escludere però l'errore di laboratorio. Più che a una cospirazione, nel caso, penso a un campione, a un infettato o a un animale uscito per sbaglio. Sarebbe importante in tal senso una totale trasparenza cinese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA